

30 aprile 2023 n° 25
IV DOMENICA DOPO PASQUA
GV 10,11-18

Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore. Il mercenario - che non è pastore e al quale le pecore non appartengono - vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; perché è un mercenario e non gli importa delle pecore. Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore. E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore. Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio".

COMMENTO

Fa bene al cuore e allo spirito sentirsi custoditi dalla Parola di Gesù che si rivela come il Buon Pastore che conosce le sue pecore e se ne prende cura. Nell'attuale smarrimento in cui ci ritrova spesso, persi dietro le parole ingannevoli di chi promette false salvezze a poco costo, risulta importante il richiamo di Cristo ad alcune fondamentali verità: Egli soltanto è il Pastore Buono. L'immagine Dio-Pastore è sempre stata, nell'Antico Testamento, una metafora buona per narrare la relazione amorosa tra il Signore e Israele ad un popolo nomade e di pastori, che ben poteva apprezzare le dinamiche di appartenenza di un gregge e la cura e dedizione che il pastore vi dedica per allontanare da esso ogni pericolo, perché ciascuna pecora possa vivere sicura. A noi abitanti di città ben lontane da pascoli bucolici, l'immagine pastorale scelta da Gesù potrebbe risultare distante come quella dell'icona del Gesù pastore presente in tante imaginette votive. Eppure, quell'aggettivo 'Buono' non ha tanto a che fare con i tratti di bellezza e dolcezza restituite idealisticamente da queste imaginette, quanto col senso più profondo che va cercato nell'azione del Pastore, il quale, dice Gesù, 'depone' la sua vita per le pecore. Il "deporre la vita" è un tema importante ed è anche la condizione che rende possibile che altre pecore che non sono dello stesso ovile possano essere condotte al Pastore e quindi appartenergli fino a divenire, in una dimensione universale che abbatte recinti, «un solo ovile e un solo pastore». La custodia del Buon Pa-

store è poi esplicitamente fondata sul rapporto di 'conoscenza' e, dunque, di 'amore' che lega pecore e pastore. Un amore che va al di là di qualsiasi tipo di sequela e che è paragonabile solo alla relazione di amore tra il padre e i suoi figli al punto che Gesù stesso sente il bisogno di richiamarsi, per confronto, al medesimo rapporto di 'conoscenza e amore' che intercorre tra lui e il Padre. Come un padre, il Pastore darà la vita per le sue pecore e andrà a cercarle anche se dovessero smarrirsi. Anzi, proprio in questo caso, maggiore sarà la cura del pastore, pronto a lasciare le restanti novantanove per andare in cerca dell'unica perduta e sarà grande la sua gioia se riuscirà a ritrovarla perché la volontà del Padre è che nessuno si perda. E' proprio l'amore e la cura a fare la differenza tra il Pastore Buono e il Mercenario che non esita a lasciare le pecore in pasto ai lupi perché non ha a cuore la loro sorte. Forse la proposta di 'essere pecore' dietro a un Gesù Pastore non è un'immagine vincente rispetto alla voracità furbesca del lupo che ha la meglio sul gregge, ma rimane il fatto che la chiamata del discepolo di Cristo è espressamente «agnelli inviati in mezzo ai lupi» Il cristiano ha la certezza che dietro a Gesù potrà attraversare tutto restando indenne fino al 'pascolo erboso' della vita senza fine. Nulla potrà danneggiarlo, né rapirlo dalla mano del Buon Pastore cui appartiene intimamente e da cui «né morte né vita, né angeli né principati, né alcun'altra creatura potrà mai separarci».